

(2)

FIORI E LAGRIME

NUOVE POESIE

DI

COSTANTINO VOLPE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE

Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14

1853

VA1 1524851

CENNO BIOGRAFICO
DELL' AUTORE

ELLA fu sempre mai utile e laudevole cosa il proporre alla gioventù studiosa quei tali esempi atti a muoverne le vive tendenze e le intrinseche simpatie per tutto ciò ch'è bello, o al bello si riferisca; eccitarne l'entusiasmo per l'attivo studio dei Classici, animandola a rinvenire in questi quell'aurea lingua, e la forma di quello scrivere corretto e castigato che li rese meritamente immortali, e degni perciò che i popoli elevassero unanimi una voce di stupore, di plauso, di benedizione per essi. Ed ora, che parte della gioventù frivola e leggiera è tutta intesa alla lettura di tali libricoli, ne' quali se il veleno sparsovi con arte diabolica è capace a guastare le caste ispirazioni del cuore, la lingua poi in cui sono dettati o tradotti è bastevole a deviarne e corromperne il gusto; ora più che mai sentesi il vivo bisogno di metter dinanzi agli occhi della gioventù l'esempio di que'tali, che ben avviati fin dai

loro più teneri anni , con lo svolgere dì e notte gli immortali Classici, giusta l'avvertimento del Venosino, danno di se belle speranze, e sentono con modesta compiacenza, che gli uomini di scienze e di lettere fan segno di gloria i loro nomi.

Mi gode l'animo in dire che *Costantino Volpe* sia del bel numero uno di questi giovani ; il quale formato allo studio de' Classici dà di se belle speranze, e non ancora quadrilustre ha meritato che il suo nome si ripeta con plauso per le poesie che ha reso di pubblica ragione. — A sprone della gioventù studiosa io qui ne stendo breve cenno biografico.

Nacque egli da Alfonso dottore in medicina e chirurgia , e da Angela Maria Iuspa or di pietosa memoria , nobile ed agiata famiglia , in S. Agata Provincia di Capitanata il dì 22 Dicembre 1853. Suo padre , lieto in veder nel figlio , tenero ancor di anni , alacrità d'ingegno , prontezza di spirito , e vivo trasporto di apprendere e di sapere, procurò con quello zelo proprio sol di un padre di perfezionarne l'ingegno, reggerne lo spirito e secondarne le vive disposizioni. Epperò a ben riuscirvi lo affidò alla cura di ottimi maestri, e più in là stimò bene d'inviarlo nel Seminario di Bovino ove avendo a precettori Urbano Patella, e Giandomenico Barbalato, apprese i principi di letteratura latina ed italiana , dimostrando sempre un intenso trasporto pe' classici di queste due lingue : e così meritava gli applausi per quelle romanze, novelle, canzoni e sonetti, che egli componeva in ispeciali

circostanze. Vedendo infrattanto il padre, che il giovanetto corrispondeva, anzi superava le belle speranze concepite pel suo avvenire, credè giunto il tempo di assodarne la mente con l'applicazione a studi positivi e sodi; e nel 1830 Luigi Palmieri in Napoli assumeva l'incarico d'iniziarlo nelle filosofiche scienze, schiudendo alla sua fervida mente il santuario di que' principi e di quelle verità, che attia render l'uomo felice quanto umanamente possa esserlo, lo fanno ancora buon cittadino, membro non inutile della svariata umana famiglia. — Ai filosofici studi volle unire il Volpe quelli del bello; e dal Prudenzano, noto nella repubblica letteraria pe' vari drammi e bellissime poesie date in luce; per un romanzo, e massime per la sua *Arte Poetica*, introdotta in moltissimi Collegi, come che la migliore nel suo genere, che abbiassi a dì nostri, apprese le lezioni di estetica, ispirandogli il Prudenzano le più belle verità dell'arte, onde riuscire a buon fine nella poesia. — E ben presto una infausta sventura, gli diè occasione di mostrare al pubblico con qual impegno aveva egli procurato di fornir la sua mente col bello di quell'arte divina. Giacchè nel Settembre del 50 la morte gli rapiva la diletteissima sorella *Fiorina*, fiorente di anni di virtù, di bellezza. Questo colpo tanto più amaro quanto non atteso se immerse l'anima in un'ambascia ineffabile, fu però la magica scintilla, che accese in lui il bel fuoco della poesia. E quanto di tenero, di affettuoso, di melanconico può esprimere un cuore giustamente ad-

dolorato, tutto egli esprime in un opuscoletto poetico avente a titolo *Le Rose del Cimitero*. — Il Parzanese, allora in Napoli, lesse que' versi dalla tinta malinconica, olezzanti di rose, qual n'era il titolo, ammirò l'ingegno del giovane poeta, e sul Tempo, giornale di quell'epoca, inseriva un lusinghiero articolo in lode di quelle tenere poesie: e l'Omni-bus ne ripeteva l'elogio. — La dimestica sventura non distolse il giovane Volpe dallo studio del Dritto. Ei vi si applicò di proposito, sotto la guida di Luigi Capuano e poi di Raffaele Fioretti, e ne ottenne la laurea; alleviando frattanto la severa occupazione agli studi legali con vari poetici componimenti, che raccolse in un volumetto, e diè in luce *Le Corde della Lira*. — I giornali letterari di Napoli tributarono al Volpe i dovuti elogi per la ritmica armonia, la purezza del dettato, e la dolcezza de' pensieri, di che son belle quelle pagine poetiche. — Il fumo della gloria non ha acciecata la mente del giovane poeta, nè i plausi dati ai teneri parti del suo ingegno l'han fatto burbanzoso di se, sprezzatore di altri: sono stati bensì di stimolo a far di meglio, con ispirargli una più viva passione di vieppiù approfondirsi ne' Classici, ed amare la compagnia di que'tali, che, tutti intesi al ben della gioventù, nudriscono da maestri il cuore e la mente colle più nobili ispirazioni del vero e del bello; e frutto di queste occupazioni sono parimente alcuni piccoli suoi lavori inediti, una novella storica in sesta rima, il *parricida*, una Comedia *l'amore in po-*

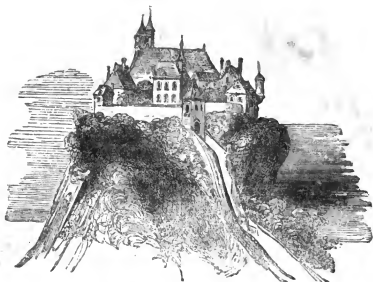
lizza un Dramma gli effetti di una calunnia, ed un discorso *sullo studio delle leggi*. — Ora il Volpe dà in luce alcune poesie popolari dallo stile facile, andante, scorrevole. Questo genere di poesia presenta delle molteplici arduità per giungere al perfetto. — Ha il Volpe raggiunta la meta?.. Ne giudicherà il pubblico. — Io non esterno alcun giudizio: il mio parere potrà sembrare a taluni figlio della prevenzione. — Prego solo i gentili leggitori a far buon viso a questi pochi canti, che se incontreranno, qual io tengo per fermo, il favore del pubblico, serviranno altresì d'incentivo al giovane Volpe, onde non abbandoni i poetici studi, pe' quali ha una viva e decisa vocazione.

Napoli 15 Luglio 1853.

GIUSEPPE MASTROMATTEI.







UN SALUTO ALLA PATRIA

A FRANCESCO DEL BUONO

SEMPRE caro ti veggio , o suol natio ,
Circondato di monti e di pianure ,
Ov' è tutto di amor sorriso e brio ,
Ove sparse di fior son le verzure.
Nel giovin mio pensier tu solo, e Dio
Siete d' avanti nell' estranie mure ;
Ed oh ! quale dolor mi prende rìo
Quando di te ripenso alle sventure !
A che le sale e splendidi doppieri,
Col trarre della vita i dì noiosi ,
La patria avendo ognor ne'miei pensieri?
Io visitando il mio natal terreno ,
De' parenti fra baci affettüosi
Sento di cara gioja empirmi il seno.



ALLA MIA DONNA

A DOMENICO ANZELMI

AMAMI, o Gemma, nell' amaro esiglio
Di questa vita travagliata e ria;
Per me sarà men tristo ogni periglio
Di tua gentil favella all' armonia.

È tutto amor quaggiuso : il bianco giglio
Cresce d'amore, e l'usignuol che invia
Sì dolci note su fiorente tiglio,
D'amor si nutre, ed altro amor desia.

O mia donna leggiadra, pura e schietta,
Che del crin con le anella, e quel sorriso
Del ciel rassembri un' alma benedetta,

Amami su la valle del dolore;
Io la vedrò mutata in paradiso,
Chè nulla intende chi non sente amore !



LA PASQUA

A MONSIEG. FRANCESCO PAOLO DE SALVO

FRATELLI, è spuntato il giorno di Dio ,
Nel tempio moviamo giulivi , festanti ;
Offese e livori sian tutti in obbligo ,
Ai sacri ministri chiniamoci innanti ,
E l' anima nostra facendosi bella
Leggiadra divenga qual vivida stella!
Deh ! poscia innalziamo fervente preghiera ,
Che pace ci sia nel volto scolpita ;
La Vergin ci ajuti degli anni alla sera
Di quest' angosciosa , miserrima vita :
Sì, l' anima scevra da mille peccata
Ai Santi la prece, oh ! come è più grata!

Udiste la storia che Gino ci disse :

Un vecchio sergente ferito in battaglia ;
Le spade , i tamburi , lo schioppo maldisse ,
E i passi rivolse in tetra boscaglia ;
Negli orridi spechi , negli antri più cupi
Quì eretico stava con tigri e con lupi .

Ma i giorni menando funesti e dolenti
Orribil rimorso struggevagli il petto ;
Allora pentissi ! .. i spirti fulgenti
Ei vide d'intorno nel povero tetto :
Se al cielo si volga il vil peccatore
Più bella è la festa lassù col Signore ! ..

Cantiamo la gloria del Cristo risorto ,
Il gaudio si annunzii per l' ampia sua terra ;
Ei pieno di affetto per l' uomo fu morto ,
Dell' Angiol ribelle ci tolse la guerra :
Siam tutti fratelli , a tutti ci avanza
La gioja , la fede , amore e speranza !





LA FANCIULLA DI MELFI *

A CASIMIRO PERITANO

Come Rondine smarrita,
Sempre immersa nel dolor,
Traggo i giorni di mia vita
Senza speme, e senz' amor.

Della terra orribil scossa
Fece i cari miei morir;
Mi tremaron fibre ed ossa
Fummi vano ogni martir.

* Posta in musica dal signor Vincenzo Starace con altre romanze che qui rattrovasi.

Spento il nome di Fiorina
Lo ritrovo in tutt'i cor ;
Orfanella poverina
Giro il mondo con rossor.

Grande Iddio , dall' alto tetto
Deh! ratterpra i miei sospir ;
O che scenda un Angioletto
E mi faccia a te venir ! . . .





A MIO FRATELLO LEOPOLDO

FANCIULLETTA gentil, tu spesso assiso
In grembo ai genitor, e alla sorella,
Diffondi un'armonia di paradiso
Mentre sciogli la tenera favella.
Leggiadro in volto, e nelle labbra il riso
Con la chioma intrecciata in vaghe anella,
Allorchè le tue luci in me tien fiso
Sembri più caro dell'esperia stella.
Ahi! come dormi nel sopor silente
Della soavissim'ora del mattino,
In cui cantan gli augei soavemente!
Io mi ricordo dell'età fanciulla
Quando fulgido, e alato Cherubino
Era d' accanto alla mia dolce culla!



IL GONDOLIERE

A VINCENZO BAFFI

Se vuoi sposarmi leggiadra Bice
Io vivrò teco sempre felice !
Ne' lieti giorni di primavera
Andremo in gondola, e a tarda sera,
Ivi più libero balzando il core,
Svelarti i palpiti potrò di amore.

Oh! com'è bello sull'onda bruna
Vogare al raggio d'incerta luna!
Splende il creato, tranquillo è il mare,
Tutto una gioja d'intorno appare ;
Di casti accenti una canzona
Sòavemente da noi s' intuona.

Dolce è la vita del gondoliere ,
A che le sale d'un cavaliere?
L'oro e le gemme non mai desiro ,
Amo , o diletta , il tuo sospiro ,
Le guance candide mezzo rosate ,
Le trecce bionde, e inanellate.

Su , vieni, o cara, a me d'avante,
Se bruno è il volto , ho l'alma amante;
Spesso l'aspetto è traditore !
Che vale il giglio senza l'odore ?
Se tu mi sposi , leggiadra Bice ,
Io vivrò teco sempre felice !





SOSPIRO E DESIO

A MAURO MINERVINI

Son passati que' giorni di festa
Più sul volto non brilla il sorriso ;
Come fior dallo stelo reciso
Mia bellezza in un punto sparì.

Non mi dite , che al vento il mio crine
Sia disciolto sul mesto sembiante ;
Quel che fummi dolcissimo amante
Fiera morte dal sen mi rapì.

Non mi dite con Silvio d'accanto
Tu saresti qual Angiol di amore !
Ho perduta la pace del core ;
Non ritornano i morti quaggiù !
Ho di viole intrecciate corone ,
Del mio fido ne adorno l'avello ;
Deh ! l'abbracci più caro e più bello
Fra celesti bēati lassù !



A RAFFAELE FIORETTI

SUL seggio del sapere alto e beato
Illustre Raffaël siedì gentile ,
Parlando delle leggi in ampio ornato ,
E in tal facondia che non ha simile.

Come il sole che a mezzo ciel levato ,
Piove suoi raggi sopra fior di aprile ,
Tal ne' giovani cori , armonizzato
Scende del tuo parlare il dotto stile.

Non paventar d'invidia il fiero morso ,
Chè essendo di virtùdi, e scienz'adorno,
Vivi alla gloria senz'alcun rimorso :

E se premio non hai, ricco tesoro
Per l'uom che intende, noi vedremo un giorno
Napoli che al tuo crin cinga un alloro.



IL CANTA-STORIE

A Luigi Palmieri

Ho quarant'anni, son poveretto
E'l mondo giro solo, soletto ;
Se l'arpa tocco, a me dinante
Veggio la gente venir festante ;
Ogni mia gioja, il ben, la gloria
Sempre ritrovo in una storia.

Ho camminato borghi reñoti,
Intesi canti a me non noti ;
Quelli imparai, e in altre ville
Li vo dicendo a mille, a mille ;
Di armi, e d'amore con fole vanè
Di giorno in giorno procaccio il pane.

Così la vita tra gaudio e duolo
Scorro tuttora di suolo in suolo ;
Tutti fratelli per ogni via
Chiamo dell'arpa all'armonia ;
E dove splende il sol più bello
Spesso vi scelgo l'amato ostello.

Ciascun l'asilo mi dia cortese ,
Io non ho terra , non ho paese ;
Dormii ne' boschi in notte oscura ,
D'ogni periglio alla ventura :
Dovunque il misero va col desio
Avrà custode l'Angiol di Dio !





L' INVERNO

A FRANCESCO SAVERIO ARABIA

IL verno alfin ritorna , e ad una , ad una
Giù cadono le fronde a la foresta ;
E-di nuvoli il ciel spesso s'imbruna,
Sbuffano i venti e freme la tempesta.

A' rai del sol la madre nella cuna
Non agita il figliuol , chè il gel si appresta;
Il pastor non più rose e viole aduna ,
E squallida de'campi è omai la vesta.

Ahi ! perchè tosto ogni leggiadro fiore
Giace languido al suolo, e non olezza,
Privò di brina e di solar splendore ?

O funesto pensier , che mi rammenta
Come in siffatta guisa giovinezza
Passa , e la cara illusion è spenta !



IL MARINARO

A Francesco Prudençano

Ah ! quante volte , o vergine
Su quella riva assiso ,
Le tue pupille eterree
Vidi , e il tuo casto viso !
Come una stella candida
Tu mi apparisti allor ,
Ed io diceva in lacrime :
Mujo per te d'amor !
Del sole al raggio vivido
Tu mi vedrai nel mare ,
Delle procelle al vortice
Spesso dovrò vogare ;
E se il tuo volto amabile
Vedrò lontano allor :
Oh ! t'amo , io grido , in lacrime
Mujo per te d'amor !

Sempre ne'sogni rosei
Te veggio sol dinante
Con le tue chiome morbide ,
Con l'occhio sì raggianti ;
Ma desto . . . ah ! quali battiti
Di affetto sento allor :
T' amo , ripeto , in lacrime
Muovo per te d'amor !





MIA MADRE

A mio fratello Decio

Non son chi fui: perì di noi gran parte;
Questo che avanza è sol languore e pianto.
FOSCOLO

Com'Aquila spiegasti al ciel le penne
A respirar più limpido mattino;
Presso le porte ad incontrar ti venne
Uno spirto gentile e pellegrino.

Quest' Essere che in terra a te perenne
I passi vigilava nel cammino,
Mentre in faccia a baciarti si trattenne
Del ciel ti rese spirto cittadino.

E me sol qui restasti? Angelo pio
Senza di te più dura è questa terra,
E più pace non trova il viver mio.

Ma se in vita di me pensier tu avesti,
Dal campo lagrimevole di guerra
Chiamami teco in grembo de' celesti!



IL POVERO DEL VILLAGGIO

AL P. AGOSTINO FERRARA

Ecco prono vicino di un sasso
Un mendico, cui muovere il passo
Non è dato per sorte crudel.
Infelice ! con debole voce,
Nella destra serrando una croce,
Prega e volge i suoi gemiti al ciel.
Deh ! miratelo in atto sì santo
Per la fame atterrito cotanto
Quali pene riceve nel suol !
Di miseria col detto sincero
Cerca ajuto d'intorno, ma altero
Non gli porge l'astante consol.
Ahi tacete ! che sente ? il nitrire
Di cavalli: un signore venire
Ecco scerne nel cocchio regal.
Ei si prostra chiedendo mercede,
Ma quel grande non anco lo vede,
Sventurato ! il suo detto che val ?
Ecco un altro barone potente,
Di gemmato vestito splendente
Per quel loco rivolge il suo piè.
Poveretto ! la prece rinnova,
Ma non anco il conforto ritrova,
Chè l'ascolto a lui dato non è . . .

Manca il sole, già muore quel giorno
Fa dal campo un villano ritorno,
Guarda il mesto si muove a pietà.



Tosto prende quel pezzo di pane
Che serbossi per l'altra dimane,
E piangendo al meschino lo dà!
Ah! quel ricco d'orgoglio ripieno,
A cui fervon le furie nel seno
Come serpi, lo stolto non sà:
Che ai mendici benigno il suo volto
Chi non mostra e non porge l'ascolto,
Nè dal cielo ascoltato sarà!



LISA E GILDORE

AD URBANO PATELLA

Il sacro bronzo squillava a festa,
Era già l'alba, Lisa si desta.
Di spade ed elmo un giovincello
Cinto e coperto, cortese e bello,
Della sua Lisa sotto il verone
D'amor scioglieva questa canzone :

Al lontano patrio ostello
Com'è dolce il ritornar !
Quivi splende il sol più bello,
Ride l'aura, il cielo, e 'l mar !

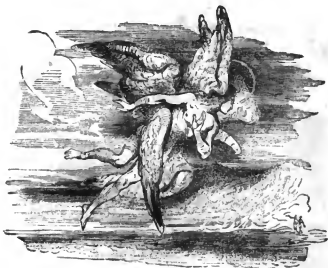
Anni ed anni ho camminato
Come stanco pellegrin ;
Ma il pensier del dì beato
Confortava il mio cammin.

Nelle fervide preghiere
Esclamava, e nei sospir :
Se non possa un dì godere
Il mio ben, voglio morir !

Sgombra il sonno dal tuo ciglio
O bell'Angelo di amor;
Non più pene, nè periglio,
È tornato il tuo Gildor!

Allora in estasi d'amor rapita
Sentia la vergine mancar la vita;
Il suo diletto tre volte mira,
Lo chiama a stento . . . ahi! Lisà spira!
Con l'occhio languido mezzo velato
Rassembra un Angiolo addormentato.

Ahi! di Gildore quell'alma eletta
Pure seguì la benedetta;
Un cherubino su lievi penne
Ad incontrare que'spirti venne,
Ed accogliendoli nel roseo velo
Dicea: bell'alme, volate in cielo!!..





IL FIUME PASSA NON TORNA PIÙ

A GIANNINA MILLI

- SILVIA vezzosa, che fai seduta
Sulla tua porta, pallida e muta?
- Sono quattr'anni, mia madre è morta,
Io qui l'attendo in sulla porta:
- Bella, infelice! guardasti tu
Che il fiume passa, nè torna più?
- Oh! ma pur veggio nel mio giardino
Vermiglio un fiore in sullo spino;
Vado la sera, ebbra, anelante
E'l fior ripongo sul core amante;
Ma quando mostrasi l'alba dorata
Ivi la rosa fresca è tornata!
- O Silvia è un altro quel fior diletto
Di cui rivesti il vergin petto; 
Cadon le piante al vento, al gelo,
E i fior rinascono sul vecchio stelo;
Fanciulla amabile, che sperì ormai?
La dolce madre più non vedrai!

— Oh! se mia madre che sempre aspetto
Non più discende nel nostro tetto,
Salire in cielo voglio pur io
Ed abbracciarla in grembo a Dio;
Fra gl'inni santi dico lassù:
Il fiume passa, nè torna più!





LA PROVVIDENZA

A Paolo Emilio Tulelli

La campana suona a festa,
Sorge Bice dal suo letto;
Dolce serra il bimbo al petto
Ed esclama tra' sospir:
Dormi, o figlio, chè or ti desta
Un bell'Angiol dell'Empir.

Tu sei nato sulla terra
Poveretto, senza cuna;
E per sdegno di fortuna
Il tuo padre pur morì;
Di quaggiù soffriam la guerra,
Il Signor volle così!—

Ahi! vedete quel vecchietto,
Entra in casa della Bice;
Sosta il piede, e poi le dice
Tutto pien di carità:
Prendi il pegno benedetto,
Chè il Signor ti ajuterà. —



Il fanciullo risvegliato
Mentre l'ospite partia: —
Madre, il pane di Maria
Ricevuto ho nel sopor. —
Questo è l'obolo — Beato
Chi confida nel Signor!



L' ESULE

A GIUSEPPE GUERRIERI

SAI tu la terra dove di fiori
Allegra il guardo monte e pianura?
Dove la luna i suoi splendori
Manda con luce fulgida e pura?..
Dov' è la gioja, la leggiadria,
Quella è la patria, la patria mia!
Da lunghi giorni lontan vagai
Fra duri stenti, fra duolo e pianti,
E quella terra sempre sognai,
La vidi ognora a me dinanti;
D'amor nell'estasi dolce e beata
Parmi la terra da Dio creata.

Come al suo nome mi batte il core,
Ma di tornarvi non ho speranza;
Sono una lampa che fioca muore
Dell'alimento per ria mancanza;
Vorrei vederla, io mesto figlio,
Poscia in eterno chiudere il ciglio!
O rondinelle che in lunga schiera
Venite ai zeffiri di primavera,
Deh! visitate quel suol natio
Di me narrando al padre mio,
Che tutt' i suoi figli ha perduti,
E 'l vecchio, ah! miserò, non è chi ajuti! . .
Pria che lontano mi trasse il fato
Un fior piantai sul veroncello;
Deh! quando oscuro ed ignorato
Io rinvenire dovrò l'avello,
Voi care rondini, quella viola
Portate all'urna gelida e sola!





IL CONTE DI PUGLIA

FANTASIA

A MICHELE PINTO

Et passa, lo vedi, ha gli occhi di stella,
Il riso e 'l candore fan bello il semblante!
È Conte di Puglia, ha dieci castella,
La gente cortese a lui fassi davante;
Su, metti o Rosmunda, la nobile vesta,
Ti arriccias i capelli — per sposa ti ha chiesta !!

— O madre , che narri ? di vile artigiano
Son figlia , ed al grande darò la mia mano ?
Non amo palagi , le ville , ricchezza ,
Ma un giovin modesto , di cara bellezza :
Del vivido sole al raggio eloquente
È languido il lume di fiaccola ardente !





IO VO' GRIDANDO PACE

A NICCOLA NICOLINI

QUAL timido nocchier, cui in mar fortuna
Sorge d'intorno, così l'alma ho in seno ;
Sicchè or tristo esclamai, ora sereno :
La mia giovine vita a sera imbruna !
E pur pace del cor, grido, e nessuna
Gioja mi sta nel basso aër terreno ;
Tutto è insidia, livor, aspro veleno ;
Oh ! felice chi muore nella cuna !
Ahi ! l'uom quaggiù peccando , a lui rapito
Venne ogni ben, chè un dolore rio
Omai sul viso gli si appar scolpito.
Io volto al cielo, de' pensier sull'ale
L'alma poggiando , sol ritrovo in Dio
La pace, che a lenir lo spirto vale !



IL GIORNO DEL ROSARIO

ALL' ABATE LELIO VISCI

O madre tenera , oggi è la festa
Della Madonna , sulla mia testa
Metti le rose con gigli e viole
Che stanno sparse in quelle ajuole.
Deh! pure intreccia in mille anelli
Una corona de' fior più belli ,
Perchè nel tempio il mazzolino
Posi a Maria sull'altarino ;
E le ripeta la mia preghiera
Che vo dicendo in ogni sera :
Donna del cielo, immacolata
Guardami in questa valle affannata !
Veglia a me, dico , Vergine pia
Il padre caro , la madre mia:

Fa che di loro chiuda le ciglia
In questo mondo prima la figlia;
Senza di quelli inaridita
» Saria la fonte della mia vita,
Non rivedendo chi a me d'accanto
Dolce frenasse nel duolo il pianto! —
Tutta pietosa la genitrice
Baciata in fronte, e allor le dice:
Andiam di unita figlia diletta
Della Madonna nella chiesetta;
Oh! quanto è bello in compagnia
Cantar ne' tempj l' *Ave Maria* !





I FIDANZATI DELLA MORTE

A CARLO DE FERRARIIS

ERA notte — di luna al mesto raggio
Vidi una luce sott'ombroso faggio;
O Dio! spronando a volo il mio destriero
Corsi d' incontro, e vidi un cavaliere;
Di donna avea le trecce lunghe, e bionde,
Fulgidi gli occhi, e gote vereconde. —

— Ah ! sei tu mio fido Alberto
Ella disse a me repente ;
Per inospite deserto
Te chiamava d'ì sovente ;
Poste l'armi alla cintura ,
Ti seguiva in notte oscura. —

— Che mi narri ? sventurata
Quale affanno ti travaglia ?
Cerchi il caro , tutt'ornata
Della spada e della maglia ;
Forse ai colpi del cannone
Mosse Alberto alla tenzone ? —

Ahi ! mesta fanciulla , si ha tolto il berretto ,
Fa scender le chiome sul candido petto ,
Innalza un accento che muove a pietà ;
Alberto non sei , tu l'Angiol di amore
Ch' io cerco fra pianti , fra stenti e dolore ?
E l'anima mia più pace non ha !
Ciò detto , furente sen vola lontano
Alberto più grida , ma grida all'invano ,
E priva di senno la misera uscì . . .
Piangete ! è l'aurora che manda i splendori
Già morta in un fiume l'han presa i pastori ,
Portata è al villaggio nel fare del dì.
In bara cerchiata di ceri fiammanti
Riposa la pazza coi cari davanti ,
Che versano lagrime di lungo dolor.
Ahi ! zitti — a che guarda la povera gente ?
Ahi ! vede un guerriero venire repente
Un grido si eleva di forte stupor. —

Su , galoppa ; galoppa Morello ,
La mia Dina da un anno mi aspetta
Esclamando quel giovin sì bello
Il cavallo spronava con fretta ;
Ed Alberto il suo core ha compunto
Quando a Dina d'appresso egli è giunto.



Sulla fronte la morte ha scolpita ,
Chiama Dina con debole voce ,
E mancarsi sentendo la vita
Bacia Dina , e si abbraccia alla croce ;
Oh sventura ! si accresce il lamento
Sulla cara quel giovine è spento !
La campana è sonata a mortoro
Per gli amanti si è schiusa una fossa ;
Presto viene di monaci un coro ,
Son de' fidi sepolte quell'ossa.
Tutto è sogno ! l'amor , la speranza
Nella gelida tomba hanno stanza !

*

Sull'avello una croce è innalzata ,
Spargon fiori le vergini-intorno ,
Ricordando la storia narrata
Quivi piango al mancare del giorno ,
E allo squillo che annunzia la sera
Vi disciolgo una santa preghiera !





LA TRADITA

AD ADELAIDE CHIULLI

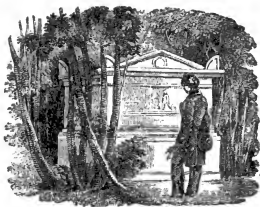
COME un fior tra dumi accolto
Visse Agnese ne' suoi dì ;
Sempre bello nel suo volto
Il sorriso trasparì.

Ma in delirio di sua mente
Un estraneo traditore,
Da quell'anima innocente
Disperdeva il bel candore.

Ahi ! la casta sua sembianza
Non più gioja tien scolpita ;
Poveretta ! sol le avanza
Il dolor di questa vita.

Piangi, piangi vedovata
Nel sentiero dell'età;
Sulla terra sconsolata
Il Signor ti guiderà !





IN MEMORIA DI P. P. PARZANESE

A PASQUALE COLUCCI

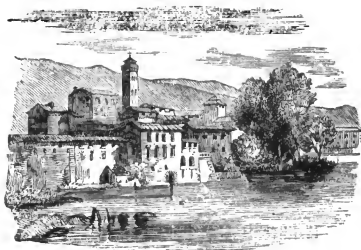
Consumatus in brevi explevit tempora multa.
SAP. 4. 13.

MORIVA il Grande nell'età fiorente
Di nobil gloria, di sorriso e brio:
Alla rapida scena sì dolente,
Come triste divenne il viver mio!

Sonore rime non udrà la gente
Del suo canto gentil sōave e pio;
Nè la sua voce d'orator possente,
Che fin l'alme scotea ribelli a Dio.

Ogni gioja la patria ha già mutata
In eco d'acerbissimo dolore,
E par donna negletta e vedovata.

Ma freno al duol . . . quell'anima gradita
Canta gl'inni più belli del Signore,
E gode il ben della seconda vita!



BARGAROLA

A FRANCESCO ANTONIO ZICCARDI

Voga, voga, o mia barchetta
Per la riva di Sorrento ;
La mia donna tutta schietta
Io là presso troverò !
Qual' insolito contento
Nel mio core sentirò !

Sull'april degli anni miei
Sacro amore le giurai ;
Mi sorrisero gli Dei ,
Più l'affetto m'inflammò !
Vogherò del sole a' rai ,
La mia sposa là vedrò.

La campana a lenti tocchi
Batte l'ora della sera ;
Io cadendo sui ginocchi ,
Per la bella pregherò !
Con te barca mia leggiera
Un dì Nina porterò.

Voga , voga in tutta fretta
Per la riva di Sorrento ;
Quella candida Angioletta
Là d' intorno abbraccerò !
Oh qual nobile contento
In quest' alma proverò !





L'ORFANA

A RAFFAELE MASI

TACEA la notte ! uccisero
Mio padre nella via ;
Per sì novella orribile
Morì la madre mia !

E in quegli estremi aneliti
Figlia ! . . tre volte disse ,
Dammi un sol bacio , abbracciami ,
Ma tacque , e più non visse !

A tanto amaro strazio
Dolor mi fu la vita ;
La faccia mia sì florida
Divenne scolorita.

Stanca, deserta e lacera
Giro in estraneo suolo;
Dei genitor mi chiedono,
Ed io fra stenti e duolo: —

— Lasciatemi, lasciatemi,
Non dite che son bella;
Tutto perdei, oh misera!
Son vergine orfanella.

E voi, che in sale splendide
Muovete a lieta danza,
Di vostra mensa datemi
Quel poco pan, che avanza!

Ma il nome di Virginia
Ah! spento è in ogni core;
Sol volta al cielo un balsamo
Ritrovo nel Signore!





LE MIE RICORDANZE

A Matteo Parlati

NEL più vago mattin di giovinezza
Mi sognava vedere un paradiso ,
Chè di piaceri in quella prima ebbrezza
Era tutto una gioja ed un sorriso.
Ma qual mi piovvè al cor fiera amarezza
Quando l' uomo mirai dall'altro ucciso ;
E de' ricchi la vana, e cieca altezza
Al dispregio tener l'animo fiso !
Svanito ogni pensier di età fanciulla
Una speme di gloria ho in cor scolpita ;
Ma presto vien la morte e tutto annulla !
Tristo avvenir ! meco di me vergogno ,
A che insidie e livor , s'è mai la vita
Di fantasmi ripieno un breve sogno ?

INDICE

<i>Cenno biografico dell'AUTORE</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Un saluto alla patria — A FRANCESCO DEL BUONO »</i>	<i>9</i>
<i>Alla mia donna — A DOMENICO ANZELMI »</i>	<i>40</i>
<i>La Pasqua— A MONS. FRANCESCO PAOLO DE SALVO »</i>	<i>44</i>
<i>La Fanciulla di Melfi — A CASIMIRO PERIFANO . »</i>	<i>43</i>
<i>A mio fratello LEOPOLDO »</i>	<i>45</i>
<i>Il Gondoliere — A VINCENZO BAFFI. »</i>	<i>46</i>
<i>Sospiro e desio — A MAURO MINERVINI »</i>	<i>48</i>
<i>A RAFFAELE FIORETTI »</i>	<i>49</i>
<i>Il Canta-storie — A LUIGI PALMIERI »</i>	<i>20</i>
<i>L'Inverno — A FRANCESCO SAVERIO ARABIA . . . »</i>	<i>22</i>
<i>Il Marinaro — A FRANCESCO PRUDENZANO . . . »</i>	<i>23</i>
<i>Mia Madre — A MIO FRATELLO DECIO »</i>	<i>25</i>
<i>Il Povero del villaggio—AL P. AGOSTINO FERRARA »</i>	<i>26</i>
<i>Lisa e Gildore — AD URBANO PATELLA »</i>	<i>28</i>
<i>Il fiume passa non torna più — A GIANNINA MILLI »</i>	<i>30</i>
<i>La Provvidenza — A PAOLO EMILIO TULELLI. . . »</i>	<i>32</i>

<i>L'Esule</i> — A GIUSEPPE GUERRIERI	pag. 34
<i>Il Conte di Puglia</i> — A MICHELE PINTO	» 36
<i>Io vo' gridando pace</i> — A NICCOLA NICOLINI	» 38
<i>Il giorno del Rosario</i> — ALL'ABATE LELIO Visci	» 39
<i>I Fidanzati della morte</i> — A CARLO DE FERRARIIS. »	41
<i>La Tradita</i> — AD ADELAIDE CHIULLI.	» 45
<i>In memoria di P. P. Parzanese</i> — A PASQUALE CO-	
LUCCI	» 47
<i>Barcarola</i> — A FRANCESCO ANTONIO ZICCARDI.	» 48
<i>L'Orfana</i> — A RAFFAELE MASI.	» 50
<i>Le mie ricordanze</i> — A MATTEO PARLATI	» 52



VA1 1524851